5 aprile 2024 13:01

IRAN: Esecuzioni condanne a morte per droga: 481 nel 2023, 56% del totale

L'Iran ha eseguito condanne a morte per 853 persone, numero record in otto anni, nel contesto di una repressione incessante e di una rinnovata "guerra alla droga"
È urgentemente necessaria una forte azione internazionale per fermare la terribile ondata di esecuzioni che ha visto le carceri iraniane trasformarsi in luoghi di uccisioni di massa nel 2023, ha affermato Amnesty International. In una nuova ricerca pubblicata oggi l'organizzazione evidenzia che almeno 481 esecuzioni – più della metà delle 853 esecuzioni totali registrate nel 2023 – sono state effettuate per reati legati alla droga.

"Non lasciate che ci uccidano": l'implacabile crisi delle esecuzioni in Iran dal 2022 I dati rilevano come le autorità iraniane abbiano intensificato l'uso della pena di morte per instillare paura tra la popolazione e rafforzare la presa sul potere all'indomani della "Woman Life" Freedom" di settembre-dicembre 2022. Il briefing lancia anche l'allarme sull'impatto sproporzionato delle letali politiche antidroga delle autorità sulle comunità povere ed emarginate.

"La pena di morte è abominevole in ogni circostanza, ma applicarla su scala di massa per reati legati alla droga dopo processi gravemente iniqui davanti ai tribunali rivoluzionari è un grottesco abuso di potere."
Diana Eltahawy, Amnesty International

Il numero di esecuzioni nel 2023 è il più alto registrato dal 2015 e segna un aumento del 48% rispetto al 2022 e del 172% rispetto al 2021. **La follia omicida in Iran continuerà nel 2024, con almeno 95 esecuzioni registrate entro il 20 marzo**. Il numero delle esecuzioni registrato da Amnesty International è minimo e l'organizzazione ritiene che il numero reale sia più alto.

"La pena di morte è abominevole in ogni circostanza, ma applicarla su scala di massa per reati legati alla droga dopo processi gravemente iniqui davanti ai tribunali rivoluzionari è un grottesco abuso di potere. Le micidiali politiche antidroga della Repubblica Islamica stanno contribuendo ad un ciclo di povertà e ingiustizia sistemica e a rafforzare ulteriormente la discriminazione contro le comunità emarginate, in particolare la minoranza Baluchi oppressa dell'Iran", ha affermato Diana Eltahawy, vicedirettore regionale per il Medio Oriente e il NordAfrica di Amnesty International.

L'anno scorso si è assistito anche a un'ondata di esecuzioni nei confronti di manifestanti, utenti dei social media e altri dissidenti reali o presunti per atti protetti dalle leggi internazionali sui diritti umani che comportano accuse come "insulto al profeta" e "apostasia", nonché vaghe accuse di "inimicizia contro Dio" (moharebeh) e/o "corruzione sulla terra" (efsad-e fel arz).

"Manifestanti, dissidenti e membri di minoranze etniche oppresse sono tra le persone giustiziate poiché le autorità hanno utilizzato la pena di morte come arma in un tentativo orchestrato di seminare paura tra l'opinione pubblica e reprimere il dissenso. Senza una forte risposta globale, le autorità iraniane si sentiranno incoraggiate a giustiziare altre migliaia di persone nei prossimi anni nella totale impunità", ha affermato Diana Eltahawy.

“I nostri scioccanti risultati sull’attacco in corso al diritto alla vita da parte delle autorità iraniane sottolineano l’urgente necessità che la comunità internazionale faccia pressione sulle autorità iraniane per una moratoria immediata su tutte le esecuzioni. Mentre il Consiglio per i Diritti Umani delle Nazioni Unite vota questa settimana se rinnovare i mandati della Missione d’inchiesta sull’Iran e del Relatore Speciale sull’Iran, è fondamentale segnalare alle autorità iraniane che il loro pessimo stato dei diritti umani rimarrà sotto controllo internazionale e garantire che rimanga in atto un meccanismo investigativo e di responsabilità internazionale indipendente per raccogliere e analizzare prove di crimini ai sensi del diritto internazionale”.

I tribunali rivoluzionari hanno emesso 520 (61%) delle condanne a morte eseguite nel 2023. Questi tribunali hanno giurisdizione su un'ampia gamma di atti, compresi i reati legati alla droga, che le autorità considerano crimini di “sicurezza nazionale”. I tribunali non sono indipendenti, operano sotto l’influenza di organi di sicurezza e di intelligence e utilizzano abitualmente “confessioni” forzate contaminate dalla tortura in processi sommari gravemente ingiusti per emettere condanne.

Incredibile aumento delle esecuzioni legate alla droga
L’impennata delle esecuzioni nel 2023 è dovuta in gran parte a un cambiamento letale e preoccupante nella politica antidroga dell’Iran dopo l’ascesa alla presidenza di Ebrahim Raisi e la nomina di Gholamhossein Eje’i a capo della magistratura, entrambe avvenute nel 2021.

Amnesty International ha analizzato le dichiarazioni ufficiali dei massimi dirigenti e delle autorità giudiziarie che criticano pubblicamente le riforme del 2017 della legge antinarcotici, che hanno portato a un drammatico calo delle esecuzioni legate alla droga tra il 2018 e il 2020, e chiedono un maggiore uso della pena di morte per combattere la droga e il traffico.

Queste posizioni ufficiali si sono tradotte in una terrificante traiettoria ascendente a partire dal 2021, con 481 esecuzioni legate alla droga nel 2023, che rappresentano il 56% del numero totale di esecuzioni. Ciò segna un aumento dell’89% rispetto al 2022, quando 255 persone sono state giustiziate per reati legati alla droga, e un aumento del 264% rispetto al 2021, quando 132 persone furono giustiziate per reati legati alla droga.

Accoglienza della minoranza iraniana Baluchi ha registrato il 29% (138) delle esecuzioni legate alla droga nel 2023, pur rappresentando solo il 5% circa della popolazione iraniana, mettendo in luce l’effetto discriminatorio della strategia antidroga delle autorità sulle comunità più emarginate e povere.

Le persone giustiziate per reati legati alla droga sono state spesso crudelmente messe a morte in segreto senza preavviso alle loro famiglie e agli avvocati.

Senza un’azione urgente da parte della comunità internazionale, le esecuzioni legate alla droga continueranno ad aumentare, in mezzo agli sforzi continui da parte del potere giudiziario, legislativo ed esecutivo per promulgare una nuova legge letale antinarcotici che, se adottata, amplierebbe la gamma delle accuse di droga che si verificano. la pena di morte.

Le esecuzioni come strumento di oppressione politica
Nel corso del 2023, all’indomani della rivolta “Woman Life Freedom” del settembre-dicembre 2022, le autorità iraniane hanno anche intensificato l’uso della pena di morte come arma per reprimere il dissenso.

"I nostri scioccanti risultati sull’attacco in corso al diritto alla vita da parte delle autorità iraniane sottolineano l’urgente necessità che la comunità internazionale faccia pressione sulle autorità iraniane per una moratoria immediata su tutte le esecuzioni."
Diana Eltahawy, Amnesty International

Nel 2023, le autorità hanno giustiziato sei uomini in relazione alla rivolta del 2022 e un uomo in relazione alle proteste nazionali del novembre 2019. Almeno altre sette persone sono state condannate a morte e sono a rischio imminente di esecuzione in relazione alla rivolta del 2022 e alle proteste del novembre 2019.

L’aumento delle esecuzioni ha portato i prigionieri nel braccio della morte a intraprendere uno sciopero della fame

e a chiedere pubblicamente interventi per fermare le loro esecuzioni.

Nel maggio 2023, diversi giorni prima della loro esecuzione al termine di processi gravemente iniqui, i manifestanti Majid Kazemi, Saleh Mirhashemi e Saeed Yaghoubi hanno fatto uscire di nascosto dal carcere un biglietto in cui chiedevano aiuto, affermando: “Per favore, non lasciate che ci uccidano”.

Il 28 gennaio 2024, un altro gruppo di prigionieri nel braccio della morte ha scritto una lettera aperta annunciando il loro sciopero della fame e chiedendo sostegno per salvare le loro vite. “Forse con il tuo aiuto queste esecuzioni potranno essere fermate. In qualunque modo tu possa, per favore sii la nostra voce…”

Esecuzioni di persone arrestate da minorenni
L’anno scorso ha segnato anche un’escalation scioccante nell’uso della pena di morte contro i minorenni, con l’esecuzione di un ragazzo di 17 anni e di quattro giovani condannati per crimini avvenuti quando avevano meno di 18 anni.

Hamidreza Azari è stato arrestato quando aveva solo 16 anni e giustiziato meno di sette mesi dopo, dopo un processo gravemente ingiusto accelerato dalla procura. Le autorità iraniane hanno spudoratamente travisato la sua età di 18 anni nei media nazionali per eludere le responsabilità per aver violato il diritto internazionale che proibisce l'imposizione di condanne a morte a persone sotto i 18 anni al momento del crimine.

Negli ultimi mesi, le autorità hanno promosso in modo ingannevole una nuova direttiva del Capo della Magistratura come passo verso “un’ulteriore riduzione” delle condanne a morte contro i minorenni autori di reato. Tuttavia, l’analisi di Amnesty International rivela che la direttiva non riesce ad affrontare i difetti intrinseci di lunga data delle leggi minorili e riafferma la discrezionalità concessa ai giudici di condannare a morte i minorenni a seguito di “valutazioni di maturità” errate.

Amnesty International ha ripetutamente esortato le autorità iraniane a modificare l'articolo 91 del Codice penale islamico per abolire la pena di morte per i crimini commessi da bambini in tutte le circostanze.

Contesto
Le autorità iraniane si rifiutano di fornire statistiche pubbliche sulle condanne a morte e sulle esecuzioni. Per registrare il numero di esecuzioni effettuate nel 2023, Amnesty International ha lavorato a stretto contatto con il Centro Abdorrahman Boroumand, attingendo a fonti aperte, inclusi rapporti di media statali, media indipendenti e organizzazioni per i diritti umani. L'organizzazione ha inoltre esaminato i registri delle esecuzioni di Iran Human Rights e Kurdistan Human Rights Network.

La pena di morte è la punizione crudele, inumana e degradante per eccellenza. Amnesty International si oppone alla pena di morte in tutti i casi, senza eccezioni, indipendentemente dalla natura o dalle circostanze del crimine; colpa, innocenza o altre caratteristiche dell'individuo; o il metodo utilizzato dallo Stato per eseguire l'esecuzione.

(Amnesty International 04/04/2024)

CHI PAGA ADUC
l’associazione non **percepisce ed è contraria ai finanziamenti pubblici** (anche il 5 per mille)
La sua forza economica sono iscrizioni e contributi donati da chi la ritiene utile
DONA ORA (http://www.aduc.it/info/sostienici.php**)**